

Francesco riceve una delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli

Quella quotidianità che unisce

E ricorda l'abbraccio con l'amato fratello Bartolomeo durante il viaggio in Terra santa

Bisogna guardare a quella «collaborazione in tanti campi della vita quotidiana che già ora felicemente ci unisce» per superare le difficoltà ancora persistenti sul cammino verso l'unità. Lo ha detto Papa Francesco questa mattina, sabato 28 giugno, ricevendo in udienza i membri della delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli che partecipano alla celebrazione della solennità dei santi Pietro e Paolo. Nel discorso — pronunciato dopo il saluto rivolto dal metropolita di Penguam Ioannis (Zjionilas) — il Pontefice ha ricordato anche l'esperienza recentemente vissuta in Terra santa insieme con «l'amato fratello Bartolomeo» e le loro iniziative per riportare la pace in quei luoghi.

Eminenza, Cari Fratelli in Cristo,

La solennità dei Santi Patroni della Chiesa di Roma, gli Apostoli Pietro e Paolo, mi dà nuovamente la gioia di incontrarmi con una delegazione della Chiesa sorella di Costantinopoli. Mentre vi accolgo con un caloroso benvenuto, esprimo il mio ringraziamento al Patriarca Ecumenico,

Sua Santità Bartolomeo I, e al Santo Sinodo, per avermi inviato a condividere con noi la gioia di questa festa.

È vivo nella mia mente e nel mio cuore il ricordo degli incontri che ho avuto recentemente con l'amato fratello Bartolomeo. Durante il nostro comune pellegrinaggio nella Terra di Gesù, abbiamo potuto rivivere la gioia dell'abbraccio che ebbe luogo

cinquanta anni fa, nella Città santa di Gerusalemme, tra i nostri venerati predecessori, Atenagora I e Paolo VI. Quel gesto profetico diede decisivo impulso ad un cammino che, ringraziando il Signore, non si è più arrestato. Considero un dono speciale del Signore aver potuto venerare insieme quei luoghi santissimi, unirci in preghiera sul luogo del Sepolcro di Cristo, là dove possiamo toccare con mano il fondamento della nostra speranza. La gioia dell'incontro si è poi rinnovata quando insieme abbiamo idealmente concluso quel pellegrinaggio elevando qui, presso la tomba dell'apostolo Pietro, una fervente invocazione a Dio per il dono della pace nella Terra Santa, insieme ai Presidenti israeliano e palestinese. Il Signore ci ha donato queste occa-

sioni di incontro fraterno, nelle quali abbiamo avuto la possibilità di manifestare l'uno all'altro l'amore in Cristo che ci lega, e di rinnovare la volontà condivisa di continuare a camminare insieme sulla strada verso la piena unità.

Sappiamo bene che questa unità è un dono di Dio, un dono al quale l'Altissimo ci dà sin d'ora la grazia di attingere, ogni volta che per la forza dello Spirito Santo riusciamo a guardare gli uni gli altri con gli occhi della fede, a riconoscerci per quello che siamo nel piano di Dio, nel disegno della sua eterna volontà, e non per ciò che le conseguenze storiche dei nostri peccati ci hanno portato ad essere. Se impareremo, guidati dallo Spirito, a guardarci sempre gli uni gli altri in Dio, sarà ancora più spedito il nostro cammino e più agile la collaborazione in tanti campi della vita quotidiana che già ora felicemente ci unisce.

Questo sguardo teologale si nutre di fede, di speranza, di amore; esso è capace di generare una riflessione teologica autentica, che è in realtà vera scienza Dei, partecipazione allo sguardo che Dio ha su se stesso e su di noi. Una riflessione che non potrà che avvicinarci gli uni agli altri, nel cammino dell'unità, anche se partiamo da prospettive diverse. Confido pertanto, e prego, affinché il lavoro della Commissione mista internazionale possa essere espressione di questa comprensione profonda, di questa teologia "fatta in ginocchio". La riflessione sui concetti di primato e di sinodalità, sulla comunione nella Chiesa universale, sul ministero del Vescovo di Roma, non sarà allora un esercizio accademico né una semplice disputa tra posizioni inconciliabili. Abbiamo tutti bisogno di aprirci con coraggio e fiducia all'azione dello Spirito Santo, di lasciarsi coinvolgere nello sguardo di Cristo sulla Chiesa sua sposa, nel cammino di questo ecumenismo spirituale rafforzato dal martirio di tanti nostri fratelli che, confessando Gesù Cristo il Signore, hanno realizzato l'ecumenismo del sangue.

Cari Membri della delegazione, con sentimenti di sincero rispetto, di amicizia e di amore in Cristo rinnovo il mio sentito ringraziamento per la vostra presenza qui con noi. Vi chiedo di trasmettere il mio saluto al venerato fratello Bartolomeo e di continuare a pregare per me e per il ministero che mi è stato affidato. Per intercessione di Maria Santissima, la Madre di Dio, dei Santi Pietro e Paolo, i corifei degli Apostoli, e di Sant'Andrea, il primo dei chiamati, Dio onnipotente ci benedica e ci colmi di ogni grazia. Amen.

In Vaticano la festa dei protomartiri romani

La Pontificia accademia Cultorum Martyrum — già Collegium Cultorum Martyrum, fondato nel 1879 — commemora anche quest'anno in Vaticano i santi protomartiri della Chiesa di Roma. Lo fa con una celebrazione che si svolge proprio sullo stesso luogo dove sorgeva il circo di Caligola e Nerone, e dove essi affrontarono il martirio insieme all'apostolo Pietro nell'anno 64, a seguito della prima persecuzione contro i discepoli di Cristo da parte dell'imperatore Nerone.

Lunedì 30 giugno, alle 18, il cardinale Gianfrancesco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, presiederà la messa nella chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico. Al termine il porporato guiderà la processione eucaristica che si snoderà lungo i viali della Città del Vaticano per concludersi proprio sulla piazza intitolata ai protomartiri romani, dove il Collegium Cultorum Martyrum pose una lapide a memoria del sacrificio dei primi cristiani di Roma.



L'omelia preparata dal Papa per la visita al policlinico Gemelli

Nella fedeltà ai valori fondanti

A causa di una «improvvisa indisposizione» Papa Francesco non ha potuto recarsi ieri pomeriggio, venerdì 27 giugno, al policlinico romano Agostino Gemelli per la visita in occasione del cinquantennio anniversario della fondazione. La celebrazione eucaristica in programma sul piazzale antistante la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore è stata presieduta dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Toniolo. Hanno concelebrato, fra gli altri, i cardinali Vallini, Ravasi e Sgreccia, e alcuni arcivescovi e vescovi, tra i quali monsignor Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Tuscani e assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica. Di seguito il testo dell'omelia preparata per l'occasione da Papa Francesco e letta dal cardinale Scola.

«Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti» (Dt 7, 7).

Dio si è legato a noi, ci ha scelti, e questo legame è per sempre, non tanto perché noi siamo fedeli, ma perché il Signore è fedele e sopporta le nostre infedeltà, le nostre lentezze, le nostre cadute.

Dio non ha paura di legarsi. Questo ci può sembrare strano: noi a volte chiamiamo Dio "l'Assoluto", che significa letteralmente "sciolto, indipendente, illimitato"; ma in realtà, il nostro Padre è "assoluto" sempre e soltanto nell'amarci: per amore stringe alleanza con Abramo, con Isacco, con Giacobbe e così via. Ama i legami, crea legami; legami che liberano, non costringono.

Con il Salmo abbiamo ripetuto: «L'amore del Signore è per sempre» (cfr. Sal 137). Invece, di noi uomini e donne un altro Salmo afferma: «È scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo» (cfr. Sal 12, 2). Oggi in particolare la fedeltà è un valore in crisi perché siamo indotti a cercare sempre il cambiamento, una presunta novità, negoziando le radici della nostra esistenza, della nostra fede. Senza fedeltà alle sue radici, però, una società non va avanti: può fare grandi progressi tecnici, ma non un progresso integrale, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

L'amore fedele di Dio per il suo popolo si è manifestato e realizzato pienamente in Gesù Cristo, il quale, per onorare il legame di Dio con il suo popolo, si è fatto nostro schiavo, si è spogliato della sua gloria e ha assunto la forma di servo. Nel suo amore non si è arreso davanti alla nostra ingratitudine e nemmeno davanti al rifiuto. Ce lo ricorda san Paolo: «Se noi siamo infedeli, lui — Gesù — rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tim 2, 13). Gesù rimane fedele, non tradisce mai: anche quando abbiamo sbagliato, Egli ci aspetta sempre per perdonarci: è il volto del Padre misericordioso.

Questo amore, questa fedeltà del Signore manifesta l'unità del suo cuore: Gesù non è venuto a conquistare gli uomini come i re e i potenti di questo mondo, ma è venuto ad offrire amore con mezza e umiltà. Così si è definito Lui stesso: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). È il senso della festa del Sacro Cuore di Gesù, che celebriamo oggi, è quello di scoprire sempre più e di farci avvolgere dalla fedeltà umile e dalla mitezza dell'amore di Cristo, rivelazione della misericordia del Padre. Noi possiamo sperimentare e assaporare la tenerezza di questo amore in ogni stagione della vita: nel tempo della gioia e in quello della tristezza, nel tempo della salute e in quello dell'infirmità e della malattia.

La fedeltà di Dio ci insegna ad accogliere la vita come avvenimento del suo amore e ci permette di testimoniare questo amore ai fratelli in un servizio umile e mite. E

quanto sono chiamati a fare specialmente i medici e il personale paramedico in questo Policlinico, che appartiene all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Qui, ciascuno di voi porta ai malati un po' dell'amore del Cuore di Cristo, e lo fa con competenza e professionalità. Questo significa rimanere fedeli ai valori fondanti che Padre Gemelli pose alla base dell'Ateneo dei cattolici italiani, per coniugare la ricerca scientifica illuminata dalla fede e la preparazione di qualificati professionisti cristiani.

Cari fratelli, in Cristo noi contempliamo la fedeltà di Dio. Ogni gesto, ogni parola di Gesù lascia trasparire l'amore misericordioso e fedele del Padre. E allora dinanzi a Lui ci domandiamo: com'è il mio amore per il prossimo? So essere fedele? Oppure sono volubile, seguio i miei umori e le mie simpatie? Ciascuno di noi può rispondere nella propria coscienza. Ma soprattutto possiamo dire al Signore: Signore Gesù, rendi il mio cuore sempre più simile al tuo, pieno di amore e di fedeltà.

Nomina episcopale in Italia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Italia.

Genaro Acampa ausiliare di Napoli

È nato a Napoli il 27 maggio 1945. Entrato nel seminario arcivescovile di Napoli, nel 1968 ha conseguito la licenza in sacra teologia presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione Capodimonte. È stato ordinato sacerdote dal cardinale Corrado Ursi il 29 giugno 1968 per l'arcidiocesi di Napoli, dove è incardinato e risiede abitualmente. Ha ricoperto i seguenti incarichi: assistente corale della cattedrale di Napoli (1968-1969); vicario cooperatore della parrocchia Santa Maria Ognibene ai Sette dolieri (1969-1970); insegnante di religione nelle scuole medie statali (1969-1974); parroco del Sacro Cuore di Gesù in Santa Maria Ognibene (1970-1974); padre spirituale del seminario minore Paolo VI (1988-1994); padre spirituale degli aspiranti diaconi permanenti (2000-2012). È stato più volte decano del primo decanato dell'arcidiocesi di Napoli e membro del consiglio presbiterale diocesano. Attualmente è preposito curato della collegiata parrocchia di San Giovanni Maggiore in Napoli (dal 1974) e vicario episcopale per il clero e la formazione (dal 2012).



L'arcivescovo Dominique Mamberti all'associazione Santi Pietro e Paolo

Responsabilità di un servizio

«Non abbiate paura di testimoniare». Questo, in sostanza, l'invito rivolto ai soci dell'associazione Santi Pietro e Paolo dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, durante la messa celebrata domenica 22 giugno, nell'aula delle Benedizioni, in occasione della festa annuale del sodalizio. Oltre al cardinale Giovanni Coppa, che è stato il primo assistente spirituale dell'associazione, tra i concelebranti c'era l'attuale assistente, monsignor Joseph Murphy, che ha rivolto parole di saluto e di ringraziamento, in particolare ai sacerdoti che nel corso dell'anno pastorale hanno svolto il loro ministero presso il sodalizio come catechisti e ora rientrano nelle diocesi di origine.

La celebrazione è iniziata con la promessa di quindici nuovi soci, undici dei quali provengono dal gruppo aspiranti e quattro dal gruppo allievi. Ricevendo un esemplare del Vangelo e pronunciando la solenne promessa, tutti si sono impegnati ad essere testimoni di Cristo e a servire la Santa Sede con spirito generoso e fedele. Durante l'omelia, l'arcivescovo Mamberti ha ricordato ai soci che sempre e unicamente Dio deve occupare il primo posto nella vita di ciascuno. E solo se si è disposti a questo si troverà il coraggio di testimoniare perché, ha aggiunto il presule, «conta solo una cosa: la nostra fedeltà al Signore, la fedeltà che ci permette di rimanere saldi, come recita il motto dell'associazione: *Fides constans a vita*, "Rimaniamo saldi nella fedeltà a vita"».

Mettendo l'accento dunque sul valore irrinunciabile della fede e della fedeltà, monsignor Mamberti ha sottolineato come l'essenza e la radice del servizio associativo al Papa sia un dovere per i soci. Riferendosi in particolare ai nuovi dirigenti del sodalizio e ai loro diretti collaboratori, il segretario per i Rapporti con gli Stati ha auspicato che tutti possano collaborare in modo sereno ed efficace per offrire un buon contributo alla crescita dell'associazione nel prossimo quin-

quennio. Oltre a consolidare il buon lavoro già fatto, mettendo in rilievo l'importante attività degli anni passati — soprattutto nel campo della formazione dei giovani — monsignor Mamberti ha suggerito di sviluppare iniziative opportune, di natura spirituale e culturale, per la formazione continua dei soci stessi, che saranno così sostenuti meglio nel loro impegno di testimonianza cristiana e potranno svolgere i loro servizi con sempre maggior entusiasmo, motivazione e responsabilità, consapevoli della fiducia che il Papa ripone in loro.

L'arcivescovo ha quindi concluso ringraziando tutti, anche a nome del Pontefice, con queste parole: «Siete vicini al Papa, il quale apprezza molto il vostro servizio, fatto con semplicità e generosità, anche a prezzo di tanti sacrifici. A suo nome, vorrei ringraziarvi di cuore per

quanto fate nei diversi ambiti della vostra attività: per il servizio d'ordine e di accoglienza che svolgete nella basilica di San Pietro e in occasione delle celebrazioni liturgiche del Santo Padre, per le attività caritative a favore dei più bisognosi e per le numerose iniziative culturali e di formazione».

E a proposito del servizio reso nella basilica vaticana lo ha definito «particolarmente significativo», perché è un momento di responsabilità e testimonianza. «Non dovette mai sottovalutare — ha ricordato in proposito — l'importanza di un semplice sorriso, di una parola cortese o di un gesto amichevole. Se trattate bene le persone che incontrate, torneranno a casa con un'impressione positiva della loro visita e avrete dato loro un aiuto semplice e concreto per il loro cammino di fede o di ricerca. Vi incoraggio, quindi, a essere sempre più accoglienti, pazienti e rispettosi. Per rendere un buon servizio al Santo Padre, ricordate sempre che, oltre alla professionalità e l'affabilità sempre necessarie, ciò che conta soprattutto sono lo spirito di fede e l'amore verso l'altro».

Dopo la celebrazione eucaristica, come consuetudine, ha avuto luogo la consegna delle onifienze della Santa Sede e dell'associazione a soci meritevoli per il servizio svolto. Tra questi, va ricordato il Presidente, Calvino Gasparini, appena confermato dalle elezioni, cui è stata assegnata la croce di fedeltà, dopo cinquant'anni di servizio svolto ininterrottamente, prima come guardia palatina, poi come socio del sodalizio.

